



**PETER GENT**  
**I mastini di Dallas**

66thand2nd, pp. 183,  
euro 18,00

Traduzione di Roberto Serrai



La Frase: *“L’esperienza è l’unica risorsa, e un giocatore non può fare altro che invecchiare”.*

Otto giorni nella vita di Phil Elliott, ricevitore in declino dei North Dallas Bulls. Una vita di placcaggi e scontri all’ultimo sangue, l’adrenalina della folla osannante e l’incubo della panchina appena il corpo comincia a cedere. Perché i professionisti del football sono solo “parte dell’equipaggiamento, materiale da inventariare” che nulla può contro le offese del tempo e della lotta se non nascondersi dietro “la giusta dose di prodotti chimici” e “protezioni artigianali fuori norma”. Otto giorni, da una partita all’altra, per mettere in scena il cameratismo becerato degli spogliatoi, la durezza militare degli allenamenti, il ritmo selvaggio delle trasferte, la fame di denaro, i contratti da firmare, i giornalisti in cerca di scoop, l’ipocrisia dei procuratori e il cinismo dei nascenti network televisivi. La sacra triade di sesso (i festini con stupro di gruppo), droga (cocaina e tutto ciò che tacita il dolore) e rock’n’roll (Dylan, Stones e le canzoni di protesta contro il Vietnam) spogliata di qualsiasi eroismo. Elliott è l’eroe che assiste allo sfacelo di un’America appena uscita dal sogno hippy degli anni Sessanta. Phil Elliott è Peter Gent, *flanker* dei Dallas Cowboys negli anni Sessanta. Costretto al ritiro per una serie di rovinosi infortuni, nel 1973 scrive questo romanzo-verità che scatena le ire della National Football League ma finisce sul grande schermo con la faccia rocciosa di Nick Nolte (*I mastini del Dallas* è un film di Ted Kotcheff del 1979). Muore nel 2011. “Non solo un libro sullo sport - scrive nella prefazione al romanzo datata 2003 - ma una profezia sulla direzione che avrebbe preso l’America, fatta radiografando il fegato, i reni e la colonna vertebrale dei vecchi giocatori”.

**Claudia Bonadonna**

